

IL SOPRAVVISSUTO DI MALESCO

Testimonianza raccolta da Franco Ricca - 333/1770135 -



Il 13 Giugno 1944, durante un aspro rastrellamento nazi fascista in Valgrande, il battaglione al comando del Magg. Superti doveva spostarsi dalla Valgrande a Val Pogallo per accompagnarvi 43 repubblicani catturati nel febbraio a Fondotoce. Dopo sei giorni di privazione (eravamo senza viveri né indumenti) entrammo in Val Cannobina. Qui riposammo per tre giorni, poi una notte il Magg. Superti decise di entrare in Svizzera con una parte del battaglione.

Il nostro plotone rimase al di qua del confine abbandonato a se stesso, ed il comandante Scalabrini di Busto, ordinò il ripiegamento. Io e quattro compagni (Martinella Mario, Filiano ed altri due di cui non ricordo il nome) ritornammo in Val Pogallo e ci fermammo alla prima baita di montanari incontrata sprovvista di cibo. Ma la fame ci rodeva lo stomaco, ed a colpi di mitra si uccise una capra, mangiandola cruda. Dopo un breve riposo, verso la mezzanotte ci incamminammo verso il fondo valle. Busammo alla porta di un'altra baita, e dai boscaioli apprendemmo che mongoli e nazifascisti stavano rastrellando la zona e che poche ore prima 17 nostri compagni erano stati fucilati in Val Pogallo. Rattristati dalla terribile notizia ci portammo ancora in un'altra baita, uccidemmo una pecora e accendemmo un piccolo fuoco coprendo con le giacche e le camicie la porta e la finestra per evitare che il bagliore fosse visto da fuori.

All'alba udimmo nelle vicinanze colpi di mortaio e di mitraglia; mi portai alla finestra per vedere da che parte venissero; discutemmo per mezz'ora sul da fare poi ci nascondemmo sotto il fieno, poiché non c'era via di scampo, e giu-

rammo che se fossimo stati catturati nessuno avrebbe parlato. Dopo un paio d'ore ci eravamo quasi assopiti, quando sentimmo uno strano rumore vicinissimo alla baita; mi alzai per vedere che succedeva. Riuscii a distinguere delle voci in tedesco.

Passò qualche attimo poi una raffica di mitraglia si scaricò sulla baita.

Convinto che fossimo stati scoperti, lasciai partire un caricatore di mitra. Seguì un breve silenzio; mi ritirai allora sotto il fieno dov'erano rimasti i miei compagni.

Trascorsero dei minuti interminabili, quindi i tedeschi entrarono nella baita e videro la gamba di uno di noi, mi sembra quella di Ziglioni di Intra.

Un tedesco lanciò un grido, forse credeva d'aver trovato morto il partigiano che aveva sparato poco prima. Lo colpiscono con schiaffi e pugni; lui finse di tornare lentamente in sé. Fu sottoposto ad un violento interrogatorio, ma non ci tradì. Tuttavia i tedeschi, infuriati, misero tutto sotto sopra, poi cominciarono a scaricare nel fieno le loro machinepistolen, Martinelli si mise a gridare per la disperazione: "Ci sono io, non uccidetemi". Fu allora tirato fuori e messo insieme con l'altro compagno. I tedeschi, convinti che non ce ne fossero altri, stavano già allontanandosi, quando le travi del pavimento crollarono: fummo tutti scoperti e catturati. La mattina seguente, con un pesante carico di munizioni sulle spalle, ci condussero fino a Malesco, senza mai farci toccare né cibo né acqua.

A Malesco fummo rinchiusi nell'Asilo, nella cella della morte.

Di lì dopo qualche ora vedemmo partire 43 nostri compagni verso il supplizio. Furono fucilati a Fondotoce. Nella cella dove ero stato gettato languivano altri dodici

partigiani, disfatti dalle torture. Io ero paralizzato dal terrore.

Un tedesco mi domandò: "Li conosci? Se li conosci, dicci i loro nomi ed avrai salva la vita. Se taci il plotone ti aspetta". Restai muto, poi con uno sforzo mormorai: "Non li conosco". Il tedesco urlò allora: "Vigliacco. Menti" e mi colpì sulla testa con il calcio della sua Mauser. Caddi privo di sensi. Quando tornai in me grazie alle cure dei miei compagni di sventura, essi mi dissero: "Sei un vero partigiano, grazie". Riconobbi poi tre miei compaesani, e con loro si parlò del modo con cui eravamo stati catturati. Erano stati presi in combattimento.

A questo punto l'autore del racconto si è interrotto e ci ha mostrato le mani, quindi ha proseguito.

La sera cominciarono le torture: mi furono strappate le venti unghie delle mani e dei piedi, mi fu bruciato il braccio sinistro; volevano sapere le cose più assurde, perfino dove si trovava il C.L.N. di Milano. Credo che lo facessero per il gusto di torturare e basta. Dopo tre ore di tortura, senza che mi potessero cavar nulla di bocca, fui gettato nuovamente in cella più morto che vivo. I miei compagni, nel vedermi ridotto così, si misero a gridare: "Vigliacchi! Portateci al muro, non ci fate morire a poco a poco!". Allora si affacciò un fascista e disse: "Siete dei ribelli, morirete". Quella notte, presagendo la fine che ci attendeva, segnammo i nostri nomi sulle pareti della cella: questo fatto mi permise, dopo la liberazione, di individuare i compagni massacrati.

Alle due pomeridiane mi portarono nel cortile dell'Asilo. Una donna riuscì ad avvicinarsi e mi diede un tozzo di pane, ma il fascista se ne accorse e me lo strappò. Fui quindi

caricato sopra un camion e condotto con gli altri al cimitero di Finero, dove ebbe inizio la fucilazione. Non so trovare parole per raccontarvi l'orribile scena. Fui colpito da tre colpi alla spalla e caddi svenuto sotto il mucchio dei cadaveri. I fascisti quindi si allontanarono. Si avvicinarono una donna e un prete, a pregare. Dai miei lamenti s'avvidero che ero ancora vivo e mi trasportarono in una baita, prodigandomi le prime cure. Un giorno purtroppo mentre ero imprudentemente uscito a prendere un po' d'aria, fui sorpreso di nuovo dai tedeschi, caricato su un camion e condotto alle "Nuove" di Torino, dove fui avviato in Germania. Ad Innsbruck riuscii però a scappare e attraversando il Brennero tornai fra i partigiani della mia zona fra i quali non ritrovai più molti dei miei compagni. Rimasi fra loro fino alla guarigione completa e finché non giunse il giorno della Liberazione dai barbari.



Il Partigiano Giuseppe Zappa fu Anselmo, nato a Trobaso il 4 Maggio 1927

SENTIERO TERESA BINDA/Terza edizione

Anche quest'anno l'ANPI provinciale organizza il Sentiero Partigiano Sabato 11 Settembre / Seconda tappa